

◆ **Diliberto disponibile a dare il «concerto»**
sul candidato o i candidati proposti
nell'arco di appena uno o due giorni

◆ **Il relatore sorteggiato, Stefano Visconti**
dovrà studiare le domande pervenute
e illustrarle martedì alla commissione

◆ **Pietro Grasso potrebbe godere**
di attitudini e meriti
di «spiccato rilievo»

Dopo-Caselli, Ciampi al Csm: fate in fretta

Al più presto la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Palermo

ROMA Il Quirinale sollecita una soluzione rapida, così come la sollecita il ministero di Grazia e giustizia. Ciampi, che l'altro ieri aveva ricevuto Giancarlo Caselli, intervenga direttamente sul Csm chiedendo ai consiglieri di fare in fretta, di nominare al più presto il nuovo procuratore di Palermo. Il Capo dello Stato ha fatto sapere a Palazzo dei Marescialli che la definizione di quella pratica è «urgente». Mentre Diliberto, da parte sua, si è detto disponibile a dare il «concerto» sul candidato o sui candidati proposti dal Consiglio «ad horas», nell'arco di uno o due giorni, per permettere al Plenum di nominare senza ritardi il successore di Caselli. Questo non significa che rinuncerà ad esercitare le proprie prerogative, ma che dirà la sua nel più breve tempo possibile, senza attendere i quindici giorni o il mese che normalmente impiega una nomina direttiva a far la spola tra palazzo dei Marescialli e via Arenula.

Insomma: il delitto Basile torna a far squillare il campanello d'allarme di una mafia che rialza la testa e vertici dello Stato, politici, magistrati, chiedono al Csm di far presto perché lasciare per troppo tempo nell'incertezza una postazione avanzata come la procura di Palermo dimostrerebbe una debolezza che lo Stato non può permettersi. Questo dovrebbe favorire la soluzione rapida che a Palazzo dei Marescialli molti auspicano da settimane e per la quale i tempi

stringono. L'altro ieri la quinta commissione ha sorteggiato il nome del relatore. Sergio Visconti, consigliere di Mi, dovrà studiare le tredici domande pervenute a Palazzo dei Marescialli e illustrarle ai membri della quinta commissione. Potrebbe avanzare una proposta già nel corso della seduta di martedì prossimo, oppure chiedere un approfondimento istruttorio e l'audizione dei candidati. Nel primo caso si potrebbe passare subito al voto, nel secondo i tempi si allungerebbero. Se si dovesse trovare un accordo il Plenum potrebbe pronunciarsi entro il 23 luglio, data prevista (se non andrà avanti l'ipotesi di una seduta straordinaria da fissare il 27) per la sospensione dei lavori che riprenderanno poi a settembre.

L'esigenza di far presto prevarrà su schieramenti e posizioni diverse? La domanda è d'obbligo vista la delicatezza di una nomina che in passato ha provocato veleni, scontri e lacerazioni dolorosissime. Una circolare che risale al 1994, e che è stata modificata nel 1996, stabilisce i criteri di attitudine, merito e anzianità che devono guidare le scelte del Csm per i vertici degli uffici giudiziari. La stessa circolare indica espressamente che per le procure che operano in zo-

ne ad «elevata criminalità organizzata di tipo mafioso» (è il caso di Palermo), vanno considerate anche le esperienze maturate sul campo. Nella sostanza, l'anzianità di carriera, che favorirebbe l'attuale presidente dei gip di Palermo, Giovanni Puglisi (entrato in magistratura nel 1961), non potrà valere come elemento principale per la valutazione del Consiglio. Nella stessa fascia quinquennale di anzianità di Puglisi è stato collocato, ad esempio, Leonardo Guarnotta,

risce ad alcuna corrente della magistratura associata pur appartenendo all'area progressista. Venne contrapposto a Giancarlo Caselli quando il Csm scelse il nuovo procuratore che avrebbe dovuto occupare a Palermo il posto lasciato libero da Pietro Giannanco. Su di lui conflirono i consensi di Unicot, la corrente moderata dell'Anm che oggi (malgrado annoveri tra le sue file il ben più anziano Puglisi) potrebbe ampliare l'arco delle componenti del Csm che lo appoggiano. Tra queste la sinistra e Magistratura Democratica i cui vertici riconoscono a Grasso «una lunga esperienza di pubblico ministero che non può vantare Guarnotta». Questo fa sostenere ad alcuni che Md preferirebbe Puglisi allo stesso Guarnotta nel caso in cui la partita si doves-

se giocare all'interno della fascia più alta d'anzianità che comprende, oltre ai due, anche Rosario Priore (il giudice di Ustica). A favore di Grasso, però, potrebbe giocare la parte della circolare del Csm che permette ai consiglieri di prendere in considerazione carriere meno lunghe nel caso in cui nelle fasce d'anzianità più basse si registri la presenza di un candidato «in possesso di dati attitudinali e di merito di spiccato rilievo».

N.A.

IL CAPO DELLO STATO Interviene sul Consiglio perché la pratica Palermo venga espletata con urgenza



COME VERRÀ SCELTO IL SUCCESSORE DI CASELLI

Merito, attitudini e anzianità; questi i criteri che seguirà il Csm per la scelta di uno dei 13 magistrati che hanno avanzato domanda per la procura di Palermo e che, in base alla carriera maturata, sono stati divisi in tre fasce.

PRIMA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/61 e il 31/10/66)
Giovanni Puglisi (presidente sezione gip del tribunale di Palermo)	in carriera dal 1961
Rosario Priore (giudice presso il tribunale di Roma)	in carriera dal 1965
Leonardo Guarnotta (presidente sezione di tribunale a Palermo)	in carriera dal 1965
SECONDA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/66 e il 31/10/71)
Giancarlo Tarquini (procuratore della Repubblica a Brescia)	in carriera dal 1967
Maurizio Rossi (magistrato presso l'ispettorato generale di Roma)	in carriera dal 1967
Bruno Ferraro (presidente del tribunale di Cassino)	in carriera dal 1967
Rocco Lombardo (procuratore della Repubblica a Locri)	in carriera dal 1969
Pietro Grasso (sostituto procuratore presso la Direzione nazionale antimafia)	in carriera dal 1969
Antonio Silvio Sciuto (procuratore della Repubblica a Marsala)	in carriera dal 1969
Francesco Messineo (procuratore della Repubblica a Termini Imerese)	in carriera dal 1970
Rosario Minna (sostituto procuratore presso la corte d'appello di Firenze)	in carriera dal 1970
Sebastiano Antonio Sorbello (procuratore della Repubblica ad Asti)	in carriera dal 1971
TERZA FASCIA	(candidati entrati in magistratura tra il 31/10/71 e il 31/10/76)
Guido Lo Forte (procuratore aggiunto a Palermo)	in carriera dal 1974
Carlo Mastelloni (giudice presso il tribunale di Venezia)	in carriera dal 1976

GIUSTIZIA

Borraccetti:
dare stabilità
all'ufficio

ROMA «Tempi rapidi» per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Palermo da parte del Csm. A sollecitare una scelta tempestiva, prima delle ferie estive, per il vertice di una delle procure più importanti d'Italia, sono gli stessi magistrati che a vario titolo sono impegnati nella lotta alla mafia. Per Vittorio Borraccetti della Dna, «è necessario dare stabilità all'ufficio, ed è quindi importante che il Csm faccia presto e bene. Questa vacanza, dopo la nomina di Caselli al Dap, potrebbe avere effetti non positivi sugli uffici giudiziari del capoluogo siciliano, anche alla luce dell'ultimo fatto di sangue, che è altamente probabile sia opera della mafia». Per il presidente dell'Anm, Antonio Martone, «la copertura del posto di procuratore capo a Palermo va assicurata prima dell'estate. L'omicidio del dirigente della Regione, Filippo Basile - aggiunge Martone - è un fatto molto preoccupante, e per questo è necessario agire con rapidità affinché la procura abbia una gestione ad altissimo livello». «Un segnale sinistro», segno dell'interruzione «della pax mafiosa imposta da Bernardo Provenzano», definisce Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore, il delitto Basile. «Per questo - aggiunge - il Csm deve scegliere al più presto un procuratore».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La quinta commissione dovrebbe concludere l'esame della pratica entro una quindicina di giorni. Vi è una generale consapevolezza della necessità che le cose vengano fatte con sollecitudine data la delicatezza dell'incarico che dovrà essere assegnato». Gianni Di Cagno, membro laico del Csm, spiega l'iter che porterà alla scelta del successore di Giancarlo Caselli alla guida della procura di Palermo. «Siamo obbligati ad adottare una procedura particolarmente celere come quella seguita per l'assegnazione dei posti di vertice della Cassazione».

Un'accelerazione imposta anche dal delitto Basile? Pensa ad un nesso tra il trasferimento di Caselli e il riesplodere della violenza mafiosa in Sicilia?

«Su questo punto mi permetto di non concordare con quanto scritto da alcuni giornali. Da diversi mesi, purtroppo, si registrano i segnali di una rimesione di Cosa nostra. Il fatto che oggi il posto di Procuratore della Repubblica di Palermo sia

in qualche modo sub giudice può influire sulle scelte mafiose, ma solo indirettamente».

Il Csm sta elaborando una relazione sulle nuove strategie della mafia. Quale obiettivo si propone?

«La decima commissione sta cercando di mettere a fuoco i nuovi modelli organizzativi di Cosa nostra allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti alle istituzioni. L'azione di contrasto dello Stato, dopo le stragi del '92, è stata particolarmente efficace. Cosa nostra è stata costretta a sommersi: io non con-

Da diversi mesi purtroppo si registrano segnali del riemergere di Cosa nostra



repressiva. Oggi ci sarebbe la possibilità di assestare un colpo definitivo alla mafia. Ma dobbiamo prendere atto del fatto che la sua fine non sembra vicina. L'omicidio dell'altro ieri costituisce una prova tangibile del tentativo di Cosa nostra di tornare a condizionare, come è più di prima, il tessuto sociale in cui opera».

La procura di Palermo costituisce una postazione decisiva per l'azione di contrasto alla quale lei si riferisce. Il Csm riuscirà a nominare il nuovo procuratore prima della pausa estiva?

«Si potrebbe arrivare ad una nomi-

già in luglio senza ricorrere ad alcuna procedura straordinaria. La commissione incarichi direttivi, lavorando intensamente, potrebbe arrivare ad una decisione celebrata. Naturalmente, un conto è la decisione della commissione, altro conto la scelta del Plenum il cui calendario non dipende dalla commissione».

Il Csm ha stabilito criteri precisi per il conferimento degli incarichi direttivi: l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

senza mafiosa, è il caso di Palermo, si deve tenere presente un ulteriore criterio...»

Quale?

«Le specifiche competenze di un candidato per i procedimenti di associazione mafiosa devono avere, secondo la circolare del Csm, un rilievo particolare. Questa norma è stata sempre interpretata dalla commissione incarichi direttivi di questo Consiglio nel senso che il candidato fuori fascia in possesso di questo requisito ha il diritto di essere valutato al pari degli altri».

Sarebbe il caso di Pietro Grasso?

«Non faccio riferimento a candidati specifici, voglio solo illustrare le regole che il Consiglio si è dato. L'entrata in fascia di un candidato con meno anzianità non significa una nomina automatica al vertice di questo o di quella procura. Significa solo che il possesso di quei requisiti consente anche per lui una valutazione comparativa: il criterio dell'anzianità viene depotenziato e si procede ad una valutazione della competenza, della pluralità di esperienze, delle doti organizzative dimostrate».

Basterebbe usare il buon senso. Guai a far prevalere logiche di corrente. Vent'anni di piombo insegnano. Si deve far presto. Ma anche bene. Lo champagne con cui i mafiosi hanno brindato al cambio della guardia in Procura dovremmo cercare di farglielo andare di traverso.

VINCENZO VASILE

L'INTERVISTA ■ GIANNI DI CAGNO

«Siamo consapevoli dell'urgenza»

Da diversi mesi purtroppo si registrano segnali del riemergere di Cosa nostra



repressiva. Oggi ci sarebbe la possibilità di assestare un colpo definitivo alla mafia. Ma dobbiamo prendere atto del fatto che la sua fine non sembra vicina. L'omicidio dell'altro ieri costituisce una prova tangibile del tentativo di Cosa nostra di tornare a condizionare, come è più di prima, il tessuto sociale in cui opera».

La procura di Palermo costituisce una postazione decisiva per l'azione di contrasto alla quale lei si riferisce. Il Csm riuscirà a nominare il nuovo procuratore prima della pausa estiva?

«Si potrebbe arrivare ad una nomi-

già in luglio senza ricorrere ad alcuna procedura straordinaria. La commissione incarichi direttivi, lavorando intensamente, potrebbe arrivare ad una decisione celebrata. Naturalmente, un conto è la decisione della commissione, altro conto la scelta del Plenum il cui calendario non dipende dalla commissione».

Il Csm ha stabilito criteri precisi per il conferimento degli incarichi direttivi: l'attitudine, il merito, l'anzianità di carriera. Nel caso di Palermo quale di questi dovrà prevalere?

«Secondo l'attuale circolare quello

dell'anzianità è un criterio residuale. All'interno della fascia di coloro che vantano una carriera più lunga prevalgono i criteri d'attitudine e di merito rispetto all'anno in cui è stata indossata per la prima volta la toga. Ma la circolare prevede che un candidato più giovane, che appartiene cioè ad una fascia d'anzianità inferiore rispetto a quella di al-

tri, possa concorrere all'assegnamento di un incarico direttivo qualora sia in possesso di doti di spiccato rilievo. E questa la regola generale. C'è da dire, inoltre, che per le procure site in territorio ad elevata pre-

SEGUE DALLA PRIMA

Filippo Basile, un funzionario di quel piccolo ministero che è l'Assessorato all'agricoltura siciliano. E l'asfalto si squagliava sotto le suole pure in quel luglio di vent'anni fa in via Rutelli.

Poche righe sui giornali archiviavano il caso, presto inghiottito nella notte grigia dei delitti del terrorismo, unica questione che provocasse all'epoca qualche sussulto nell'opinione pubblica nazionale. Eppure quel commissario aveva perso la vita all'incrocio di tanti misteri. Aveva appena raccolto, in trasferta segreta a Milano, le confidenze dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'eroe borghese che liquidò l'impero del bancarottiere mafioso Michele Sindona; aveva scoperto i conti bancari della droga, valige piene di migliaia di dollari all'aeroporto di Punta Raisi e covi di latitanti.

VENTI DURISSIMI ANNI, IL TEMPO DI UNA STRAGE INFINITA

1979 - 1999. Anche quell'anno segnava la fine di un ciclo di falsa pacificazione. La mafia, dopo un lungo periodo di sospensione della guerra guerreggiata, tornava a sparare, e mirava in alto. Aveva inaugurato l'anno massacrando sotto casa un giornalista, Mario Francese, cronista giuridico del «Giornale di Sicilia».

Per capire l'Italia di quegli anni, vi invitiamo a sfogliare le collezioni dei giornali. C'era poca gente al funerale di Francese. Le corrispondenze furono rigorosamente confinate nelle pagine interne. Non scattò tra i colleghi della vittima



neanche un minimo di riflesso corporativo. Poca commozione. Nessuna riflessione. Il sistema dell'informazione - come gli antichi naviganti - evidentemente non possedeva ancora le «carte» per orientarsi nell'oceano mafioso.

fia, candidato a dirigere l'Ufficio Istruzione del Tribunale. E ancora: nel 1980, il presidente della Regione, Pier-santi Mattarella, il 5 maggio il capitano Emanuele Basile, il 6 agosto il procuratore della Repubblica, Gaetano Co-

sta... Anni durissimi, una strage infinita, anni di piombo che si cercò di racchiudere in un confuso neologismo: terrorismo mafioso. Termine che, mettendo assieme due fenomeni diversi, non aiutò affatto a comprendere e a distinguere la pericolosità delle sfide in atto contro la democrazia: quella delle Br che già appariva a quell'epoca in qualche modo declinante, quella di Cosa Nostra, ruspante e arrogante agli aboli dell'esplosione in grande del narcotraffico, ma ancora sconosciuta ai più.

Vent'anni dopo, lo spettacolo si replica in versione rivista e corretta. Lo stragismo mafioso s'era per un po' placato, per effetto di un ferreo ordine venuto dal nuovo capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Ora si torna a uccidere. E si lancia un av-

vertimento sanguinoso nel cuore dell'amministrazione regionale, impegnata in un faticoso rinnovamento. Intanto, nel resto d'Italia riprende la minaccia terroristica delle Br.

Guai a commettere gli errori di allora. Guai a perdere tempo. L'omicidio di Palermo avviene in una delicata fase di transizione: il procuratore Caselli, che ha svolto con eccezionale competenza e rigore il suo compito, nella postazione di frontiera che fu di Falcone e di Borsellino, sta per lasciare il capoluogo siciliano, assegnato ad un altro delicato incarico, a capo dell'amministrazione penitenziaria. Si dice che i boss alla notizia della partenza di Caselli via da Palermo abbiano brindato. E l'omicidio Basile fa pensare a una non casuale coincidenza. Ha ragione il presidente

